DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 - 683.385 - 63.521 - 61 469 - 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . » 830
Un trimestre . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 872 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le gesta dei soldati inglesi a Padova sono una vergogna per l'esercito britannico e un'offesa sanguinosa alla indipendenza e alla dignità del popolo italiano.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 291 | GIOVEDI 12 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

L'EQUIVOCO ATTEGGIAMENTO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA AGGRAVA LA CRISI CAPITOLINA

Il sindaco democristiano-qualunquista è durato in carica soltanto un'ora

L'ing. Rebecchini della D.C. eletto con i voti monarchici e qualunquisti costretto a dimettersi seduta stante
Una Giunta fantasma - Il fermo atteggiamento del Blocco e dei Repubblicani sventa il gioco reazionario

MANOVRA SLEALE

Quello che è avvenuto ieri, al Consiglio Comunale di Roma, non può non suscitare preoccupazioni in tutti coloro che desiderano che sia evitata, in questo periodo, una crisi politica

Quello che è avvenuto ieri al Consiglio Comunale di Roma è grave, infatti, non soltanto perchè l'atteggiamento dei democristiani ha fatto sì che Roma sia oggi ancora priva di una regolare amministrazione e non si veda ancora la possibilità di una soluzione dell'attuale «crisi capitolina», ma anche e soprattutto perchè tale atteggiamento dimostra, da parte dei dirigenti democristiani, una slealtà e un amore per il «doppio giuoco» che può avere delle serie ripercussioni in tutta la vita politica nazionale, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Al governo, nell'Assemblea Costituente, i democratici cristiani collaborano, come è noto, con i socialisti, con i comunisti e con i repubblicani contro i monarchici e i qualunquisti. Non più tardi dell'altro ieri sulla base di questa collaborazione, socialisti comunisti e repubblicani hanno votato lealmente per l'onorevole Tupini — per il quale essi non hanno ragione alcuna di nutrire simpatie particolari — quale candidato della Democrazia Cristiana alla vicepresidenza della Assemblea Costituente. Ma, mentre questo avveniva e mentre, da parte specialmente di noi comunisti, si faceva ogni sforzo, come tutti hanno potuto constatare, per attenuare la tensione che gravi errori della Democrazia Cristiana e recenti polemiche avevano creato tra i partiti della coalizione governativa, i dirigenti della Democrazia Cristiana impedivano che a Roma venisse eletto un sindaco scelto nella lista democratica che aveva ottenuto il maggior numero di suffragi popolari e, quel che è peggio, stavano preparando gli ultimi dettagli, gli ultimi particolari di una manovra che doveva portarli a raccogliere, nella persona del loro candidato a sindaco di Roma, i voti dei monarchici e dei qualunquisti.

Mai, io credo, si era verificato nella storia politica del nostro Paese un caso così grave di «doppio giuoco» e di mancanza di correttezza politica e morale.

Quali cause hanno impedito ai democristiani di collaborare, nel Consiglio Comunale di Roma, con i socialisti, i comunisti e i repubblicani, con i quali essi collaborano nel governo?

Mi pare che questo atteggiamento abbia due cause fondamentali. La prima è certamente questa: il Pontefice vuole evitare ad ogni costo che Roma abbia una amministrazione di sinistra con a capo un sindaco socialista. I democristiani che, come i fatti dimostrano, si preoccupano più di non dare dispiaceri al Papa che di rispettare la volontà del popolo, hanno rifiutato la loro collaborazione in Campidoglio, alle forze di sinistra e si sono uniti ai monarchici e ai qualunquisti — reazionari, sì, ma buoni amici del Papa — per evitare al Papa questo dolore.

Ora — con tutto il rispetto che noi abbiamo per il capo di una religione che è la religione della maggioranza degli italiani — dobbiamo dire molto nettamente che, nel tempo stesso in cui non moviamo un dito per diminuire l'autorità del Papa sul terreno religioso e il suo potere entro i limiti dello Stato Vaticano, riteniamo inammissibile e intollerabile un suo intervento nella vita politica italiana, così come riteniamo inammissibile e intollerabile che un grande partito italiano, che si dice democratico e nazionale, subordini la propria linea politica e la propria attività quotidiana alla volontà del capo di uno Stato che, pur avendo il proprio territorio nella città di Roma, non cessa per questo di essere uno Stato straniero.

L'altro motivo che ha determinato l'atteggiamento dei democristiani nei giorni scorsi e particolarmente ieri, in Campidoglio, è senza dubbio la loro sete di dominio in tutti i campi. Se la collaborazione con i comunisti, con i socialisti e con i repubblicani al Governo e alla Costituente può dar loro, nonostante l'opposizione dei monarchici e dei qualunquisti il possesso di una decina di portafogli ministeriali e della maggior parte delle leve di comando del Paese, allora, viva la collaborazione con le sinistre! Ma se, avendo subito una dura sconfitta nelle elezioni amministrative di Roma, non è possibile, collaborando con gli uomini del Blocco del Popolo, ottenere il posto di sindaco e la maggior parte delle leve di comando del Comune, allora, abbasso la collaborazione con le sinistre e ben vengano, al momento opportuno, anche i voti della destra, monarchica e qualunquista!

Mai, lo ripetiamo ancora una volta, si era verificato nella storia politica del nostro Paese un caso così grave di scorrettezza e una manifestazione così evidente di volontà di predominio da parte di un partito democratico.

Le dimissioni, all'ultimo minuto, del democristiano sindaco di Roma, eletto con i voti monarchici e qualunquisti, evitano, è vero, una crisi immediata nel Paese, ma non sono sufficienti a chiarire la situazione.

Esse non valgono ad eliminare il malessere che l'equivoco atteggiamento democristiano ha provocato in mezzo a tutte le forze sinceramente democratiche e repubblicane.

Il tentativo di spingere gli eletti del Blocco del Popolo a collaborare con le destre monarchiche e qualunquiste era, fin dal primo istante, destinato inevitabilmente al fallimento. Per questo non si può pensare che esso sia stato compiuto in buona fede. Si trattava, senza dubbio alcuno, di una manovra sleale. Socialisti, comunisti e repubblicani hanno ieri, in Campidoglio, sventato questa manovra e posto i democristiani, una volta ancora, di fronte alle proprie responsabilità.

Ma l'episodio non è chiuso.

Non è chiuso, perchè Roma deve avere un sindaco e una amministrazione democratica di cui la Democrazia Cristiana ha impedito fino ad oggi la esistenza.

E non è chiuso, soprattutto, perchè la Democrazia Cristiana non ha ancora detto, in modo chiaro e inequivocabile, se essa intende collaborare lealmente e seriamente con le forze democratiche, al governo e fuori del governo, oppure se essa intenda invece continuare la sua politica equivoca, a base di «doppio giuoco» che ha condotto finora e che impedisce al Paese di aver fiducia nel proprio governo e di accingersi decisamente, senza timore di crisi politiche vicine, all'opera di ricostruzione da cui dipende tutto il suo avvenire.

E' tempo che la Democrazia Cristiana scelga finalmente la propria via pensando unicamente agli interessi del popolo e dell'Italia.

MARIO MONTAGNANA

In Campidoglio

La seconda seduta del Consiglio Comunale non ha portato nemmeno ieri all'elezione del Sindaco di Roma. Dopo sei ore di discussioni e di votazioni la manovra delle destre e della D.C. per impedire che la città abbia finalmente una amministrazione stabile ed efficiente capace di risolvere i gravissimi problemi che angosciano la stragrande maggioranza della sua popolazione è apparsa chiara in tutti i suoi particolari. La folla che ha seguito con appassionato interesse lo svolgimento della seduta ha contribuito con i suoi drammatici interventi a rendere ancora più tesa l'atmosfera del dibattito.

Sono le 16 quando gli ingressi dell'Aula Consiliare vengono aperti al pubblico, e la folla che fin dalle prime ore del pomeriggio è in attesa ai piedi della scalinata del Palazzo dei Conservatori si riversa nel recinto che dopo pochi minuti appare gremitissimo.

I Consiglieri invece non sono puntuali. Alle 16,30 solo un piccolo gruppo di essi ha preso posto negli scranni. L'attesa è vivissima.

Pochi minuti dopo ha inizio la votazione per l'elezione del Sindaco.

I consiglieri presenti nell'aula e votanti sono 76. Assenti i consiglieri Romita, Caronia, Enzo e Giovanni Selvaggi. D'Onofrio inizia la lettura delle schede alle 17,30 tra l'attenzione del pubblico che si fa via via più intensa. I nomi di Romita e di Rebecchini si alternano fino a quando quest'ultimo raggiunge la maggioranza assoluta di 39 voti. La folla protesta tumultuando.

La confusione aumenta quando Rebecchini si avvicina al tavolo della Presidenza per fare alcune dichiarazioni. Le sue parole vengono completamente coperte dal rumoreggiare del pubblico.

Si leva allora dal suo seggio Natoli che chiede la parola per dichiarazione di voto prima che si proceda alla elezione della Giunta.

«Il voto che ha portato all'elezione a Sindaco del Consigliere Rebecchini — dice Natoli — rappresenta una notevole chiarificazione della situazione che si era venuta a creare mercoledì. Nella precedente seduta infatti, l'accordo della democrazia cristiana con le destre risultava chiaro dalle dichiarazioni sostanzialmente identiche dei rappresentanti dei quattro gruppi di centro e di destra. Questo accordo per l'inconseguenza della democrazia cristiana, non fu operante allora sul terreno delle votazioni. Oggi ogni esitazione è caduta. Ci troviamo di fronte ad un blocco.

Concentrazione di battuti

Noi contestiamo la legittimità di questa concentrazione che è una concentraizone di battuti e non corrisponde quindi al voto della maggioranza del popolo romano. Il Blocco del popolo non può che subire una maggioranza costituita in tal modo e rifiutando di accettare compromessi passa all'opposizione. Il popolo di Roma sarà in ultima istanza il solo giudice di questa amministrazione e di coloro che con il loro atteggiamento hanno reso possibile l'esclusione dall'amministrazione capitolina delle forze che più sono vicine al popolo».

A questo punto, sono le 6 circa, il campanone del Campidoglio comincia a suonare e i suoi rintocchi vengono sommersi dai fischi della folla.

Non appena il consigliere monarchico Addamiano chiede la parola e inizia a parlare la confusione aumenta ancora di più e la seduta viene sospesa. Stabilita relativamente la calma si hanno le dichiarazioni dei consiglieri Covelli e Addamiano, che tentano la difficile operazione dell'atteggiamento della D. C. Alle 20 inizia la votazione per la nomina della Giunta. A questo punto la manovra combinata della D.C. e delle destre appare chiarissima. Risultano infatti eletti assessori a maggioranza assoluta con 41 voti i qualunquisti Solimando, Arena e Giuliani, i democristiani Andreoli e Bersani, il liberale Staderini, il monarchico Buffa, il commerciante De Cataldo. I 34 consiglieri del Blocco del popolo votano scheda bianca. Due consiglieri di destra si astengono. Si procede allora alla elezione degli altri sei assessori ed è a questo punto che si assiste al ridicolo tentativo della D.C. di includere nella Giunta gli uomini del Blocco e del partito repubblicano. Ma alla prima votazione 51 schede bianche rendono impossibile il raggiungimento della maggioranza assoluta per i sei consiglieri votati contro la loro volontà.

Ultima votazione

Si arriva così alla seconda votazione, quarta ed ultima della giornata a maggioranza semplice

I consiglieri Turchi, Marzi-Marchesi, Cesari, Ascarelli e Canini del Blocco del Popolo e il repubblicano Bardanzellu ricevono i voti della D.C e rassegnano immediatamente le dimissioni.

Il consigliere Rebecchini, Sindaco per un'ora, dichiara allora il suo proposito di andarsene e alle sue dimissioni seguono quelle degli otto neo-assessori della destra.

La manovra è giunta ormai alla sua conclusione e Natoli, che ancora una volta si leva a parlare, non fa che prenderne atto. Le dimissioni di Rebecchini infatti non sono motivate dal momento che come egli era riuscito in alleanza con le destre a concentrare sul suo nome la maggioranza assoluta dei voti, poteva se voleva costituire una Giunta. «Questa manovra — conclude Natoli — deve essere energicamente denunciata perchè chiarisce il significato delle dimissioni di Rebecchini. Si vuole consegnare Roma ad un commissario prefettizio, si vuole gettare discredito sulle istituzioni democratiche.

Sono ormai le 22,30 e D'Onofrio prende per ultimo la parola. «La conclusione di questa seduta — sono queste le parole di D'Onofrio — è che dopo sei ore di lavoro non abbiamo nè sindaco nè Giunta. Propongo quindi la convocazione del Consiglio comunale a domicilio affinchè si compia un ultimo tentativo per dare a Roma un'amministrazione».

La proposta di D'Onofrio è accettata all'unanimità.

NUOVA GIORNATA DI TERRORE A PADOVA

Centocinquanta soldati inglesi bastonano a sangue i civili

Militari britannici saccheggiano i negozi al centro della città - Numerosi cittadini feriti - Fucilate dalle finestre dei «clubs» - La provocazione fascista si inserisce negli incidenti

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 11 — *Di un indicibile episodio di barbarie si sono macchiati oggi oltre un centinaio di militari britannici.*

La città era stamane ritornata alla calma dopo gli incidenti di ieri dei quali abbiamo dato notizia. Si notava soltanto un insolito spiegamento di forza pubblica che presidiava l'albergo Storione, sede del comando inglese e vigilava attorno ad altri ritrovi alleati. Erano quasi le 18 quando circa 150 soldati britannici uscivano inquadrati dalla caserma dell'ex 58 Fanteria situata in Prato della Valle e si dirigevano cantando verso il centro. Giunti all'altezza di via Roma, i soldati improvvisamente si sbandavano e si lanciavano armati come erano di mazze, sfollagente ed armi contro i civili che passavano sui marciapiedi.

I malcapitati passanti venivano bastonati dal gruppo di energumeni britannici mentre altri soldati incominciavano a sfondare le vetrine e a distruggere gli oggetti vi esposti. I soldati, sempre proseguendo nelle loro vandaliche gesta attraversavano tutto il centro

Inspiegabile l'inerzia della forza pubblica italiana che pure era presente in gran numero alla manifestazione. Più tardi i soldati di S. M. Britannica, forse soddisfatti della barbara bravata, entravano nell'Albergo «Regina». Da qui sparavano vari colpi di arma da fuoco contro la folla. Ancora colpi di fucile venivano sparati dall'albergo «Aquila Nera», altro ritrovo britannico. Un numero assai rilevante di feriti dei quali parecchi gravi, sono stati bastonati a sangue dai soldati inglesi che apparivano come impazziti. L'ospedale civile rigurgita di feriti da fucilate e da bastonate. Questo tentativo di «progroom» ha creato una reazione fortissima nella popolazione Tale risentimento ha dato purtroppo occasione a gruppi di fascisti di manifestare pubblicamente i loro sentimenti antidemocratici. Dobbiamo chiedere: a chi ha giovato una simile manifestazione di politica coloniale? Essa ha giovato ai fascisti e ad altri elementi reazionari tanto che si potrebbe persino dubitare che tali incidenti non siano stati provocati ad arte. La Federazione Comunista di Padova ha emanato nella tarda serata il seguente ordine del giorno:

«La Federazione Comunista Padovana, riunitasi d'urgenza, rilevato che dopo i disordini verificatisi ieri a Padova in seguito ad alcuni incidenti provocati da militari alleati la calma era ritornata nella città e la situazione era rientrata nella normalità, denuncia, per i nuovi disordini di questa sera, la responsabilità diretta dei soldati inglesi i quali senza che nessun elemento nuovo fosse intervenuto, in numero di alcune centinaia, usciti da una caserma, hanno selvaggiamente aggredito numerosi civili italiani, bastonato e ferito donne vecchi e bambini, infrangendo i vetri di numerosi negozi; denuncia altresì elementi provocatori di parte italiana i quali hanno voluto trasformare quella che doveva essere una pacifica e legittima manifestazione di protesta contro la provocazione dei militari alleati in una gazzarra monarchica e profascista; che solo grazie al senso di responsabilità delle organizzazioni democratiche non ha generato incidenti più gravi; esorta la popolazione a mantenersi calma e a non lasciarsi trascinare dalle provocazioni da qualunque parte esse provengano pur difendendo ordinatamente e disciplinatamente la propria dignità nazionale; invita il gruppo parlamentare comunista a farsi interprete presso il Governo della necessità di un suo tempestivo intervento presso la Commissione Alleata di controllo affinchè vengano prese le misure atte ad impedire il rinnovarsi di incidenti del genere di quelli di ieri e di oggi, incidenti che turbano la vita della città e provocano rittime innocenti fra la popolazione e alimentano disordini che non possono giovare che ai nemici della pace e della democrazia».

Per domani alle ore 10 sono convocati alla Camera del Lavoro tutte le Commissioni interne ed i rappresentanti dei partiti democratici per deliberare in merito ad una sospensione del lavoro in segno di protesta e per organizzare un corteo, il quale in forma ordinata e disciplinata dovrebbe sfilare per le vie della città

L. C.

DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO LUIGI LONGO, DI RITORNO DALLA JUGOSLAVIA

"A Lubiana ho riscontrato la chiara volontà di giungere presto ad un accordo con l'Italia,,

La operosa realtà di un paese che ha liquidato il fascismo - Si ricostruisce a tempo di primato - La nazionalizzazione delle industrie e la riforma agraria - Ampie prospettive di scambi commerciali con il nostro Paese - «Tra Italia e Jugoslavia non intervengano terzi»

Per la soluzione dei problemi italo-jugoslavi, il vice segretario del P.C.I., Luigi Longo, si è incontrato a Lubiana — come ha annunciato un comunicato ufficiale jugoslavo — col Presidente della Repubblica Popolare slovena, Miha Marinko, e col Ministro degli Interni, Boris Kraigher.

Appena rientrato a Roma, abbiamo chiesto a Luigi Longo gli scopi, i risultati e le impressioni del suo viaggio; e il nostro compagno ci ha risposto:

— Sono andato a Lubiana, insieme al compagno Pratolongo, per prendere contatto con gli amici sloveni e per discutere, in uno spirito di fraterna comprensione, tutti quei problemi che interessano i due paesi, risolvendo i quali si creerà nella Venezia Giulia un'atmosfera di distensione.

— Quale credi che sia il primo di questi problemi?

— Il primo e il più importante, il problema base, è il rafforzamento dell'unità delle forze democratiche di Trieste e della Venezia Giulia. Ho trovato a Lubiana molti vecchi compagni di lotta, eroici compagni d'arme della guerra di Spagna e della nostra guerra di liberazione nazionale. Oggi questi uomini sono dirigenti politici o militari: alcuni militari, alcuni ministri. Ho visto il comandante del IV Corpo di armata, vecchio comandante di Spagna, del campo di concentramento del Verust (Francia), ho visto Miro, garibaldino di Spagna, d'Italia, comandante della VI zona ligure durante la nostra lotta di liberazione nazionale contro il tedesco invasore. Il fatto che alla testa della Repubblica slovena, come del resto di tutte le sei repubbliche dello Stato Federale Jugoslavo, ci siano uomini che hanno combattuto per la libertà dei popoli, che hanno combattuto per la democrazia contro i fascisti e i nazisti, spiega perchè oggi il Governo jugoslavo proceda così speditamente e sicuro per la sua strada di rinnovamento politico e sociale del paese. Si tratta, in sostanza, di una nuova classe dirigente piena di entusiasmo che è venuta fuori dalle classi lavoratrici: ieri ha combattuto alla testa del popolo per la liberazione del Paese, oggi è alla testa del popolo per la ricostruzione. Insomma, i combattenti della libertà in Jugoslavia sono alla testa dello Stato, mentre in Italia — la voce di Longo è velata da una profonda amarezza: è l'amarezza delle diecine e diecine di migliaia di partigiani — *mentre in Italia i combattenti della libertà sono abbandonati a sè stessi, quasi reietti, i più sono disoccupati, non ricevono sussidi e devono assistere allo sconcio spettacolo offerto dai fascisti collaborazionisti che ritornano ai loro posti, che sono spesso posti di comando, intascano fior di quattrini a titolo di stipendi arretrati e sabotano l'opera di rinnovamento e di ricostruzione della giovane Repubblica Italiana*

— Quali sono le più evidenti realizzazioni della repubblica slovena?

— Devo premettere che, pur conoscendo le realizzazioni compiute, la realtà è stata più imponente delle descrizioni. In primo luogo, non vi è traccia di disoccupazione: si ricostruisce e si costruisce, a tempo di primato. Il 7 novembre è stata inaugurata la ferrovia della gioventù, attualmente si sta costruendo una strada Lubiana-Trieste, con una massicciata di 20 centimetri di cemento, cioè una strada che praticamente non avrà bisogno di manutenzione. Lubiana è una città di tipo svizzero, ordine e pulizia sono le sue note caratteristiche. Ho visitato molti luoghi pubblici: vi è un'Opera slovena dove ho assistito alla rappresentazione di «La dama di picche» di Puskin. Si legge molto e vi sono molti giornali. La Slovenia è il paese del mondo che ha forse il più basso indice di analfabetismo: il 2%, cioè praticamente zero

— E dire che la nostra stampa «gialla» si sforza di presentare la Jugoslavia come un paese di rozzi e di ignoranti! Quali sono le condizioni degli operai?

— Un operaio riceve un salario minimo di 6000 dinari al mese: che corrispondono praticamente a 36 000

lire nostre. Gli organismi sindacali organizzano circa il 90% delle maestranze e collaborano con le direzioni alla gestione delle aziende. Vige poi un sistema molto avanzato di assicurazioni sociali: viene versato il 28% del salario, di cui i 3/4 circa a carico del datore di lavoro e dello Stato. In fine vi sono molte organizzazioni di assistenza per le donne e per i bambini, nei centri industriali nelle fabbriche

— Come è regolata l'istruzione pubblica?

— Le scuole sono aperte a tutti e non si pagano tasse, agli studenti bisognosi, lo Stato corrisponde uno stipendio. Dato poi lo sviluppo industriale che si vuole imprimere al paese, sono state istituite delle scuole professionali nelle fabbriche. Per arrivare proprio operai o studenti alle scuole superiori, le fabbriche pagano loro uno stipendio.

— E le riforme industriale e agricola, come procedono?

— Proprio sabato — risponde Longo — *mentre ero a Lubiana, la Camera ha approvato e attuato la legge sulla nazionalizzazione delle industrie di importanza federale. Precedentemente, come è noto, era stato approvata la nazionalizzazione dei complessi monopolistici e delle industrie dei collaborazionisti. In quanto alla riforma agraria, le terre sono state distribuite ai contadini che le lavorano da un certo periodo di tempo e ai senza terra. Il massimo della proprietà privata consentita è di 20 ettari. La Chiesa cattolica, come è noto, aveva molte terre e queste sono state date ai contadini; ciò spiega l'odio dell'alto clero e del Vaticano contro lo Stato Popolare Jugoslavo. Tuttavia, ogni singola parrocchia può avere, come ogni privato fino a 20 ettari di terreno, col privilegio di poterli fare lavorare da terzi alle condizioni fissate dai sindacati*

— Ci sono, a tuo parere, possibilità per scambi commerciali con la Italia?

— *Ci sono* — ci ha risposto Longo — *e sono auspicate. Il Presidente della Repubblica, compagno Marinko mi ha detto che la Slovenia e la Jugoslavia, volendo svilupparsi industrialmente, hanno bisogno dei nostri prodotti industriali; in cambio ci darebbero prodotti alimentari come carne, grassi, ecc*

— Ed esistono possibilità per l'emigrazione di mano d'opera italiana?

— Certamente: la Slovenia, come tutta la Jugoslavia, ricostruisce e costruisce a pieno ritmo: ha quindi bisogno della nostra mano d'opera: soprattutto muratori, metallurgici e tecnici. Questo bisogno mi è stato ripetutamente sottolineato dal Presidente della Repubblica.

— Nei colloqui di Lubiana, hai riscontrato la volontà di giungere ad un accordo con l'Italia?

— La volontà di giungere, e presto, ad un accordo amichevole con l'Italia esiste chiaramente; del resto, una prova non è costituita dalla restituzione dei prigionieri italiani?

— Ma, stando a sentire «Il Tempo» e certa stampa cosiddetta indipendente, sembrerebbe che la restituzione dei prigionieri fosse un obbligo

— Questi signori, che vogliono seminare zizzania tra i due popoli, non sanno o fingono di ignorare che tra i due paesi non esistevano e non esistono nemmeno dei rapporti diplomatici. D'altra parte la solita stampa «gialla» ha parlato per due anni e parla ancora di una Jugoslavia che si prepara ad una guerra contro l'Italia. Anzi, a sentire questi provocatori, Tito è stato cento volte sul punto di marciare su Trieste. Bene: il ritorno dei nostri prigionieri prova inconfutabilmente la ferma volontà di pace della Jugoslavia. Un paese che vuol fare la guerra non restituisce i prigionieri al paese con il quale brama di potere a breve scadenza incontrarsi sul campo di battaglia.

— Qual'è la condizione prima per la conclusione di un accordo tra i due paesi?

— La condizione prima è che tra Italia e Jugoslavia non intervengano terzi. Il problema della nostra amicizia deve essere lasciato risolvere esclusivamente dalle due nazioni, che sono le parti interessate. Questo è stato detto dal Maresciallo Tito a Togliatti; questo è stato ribadito nel corso dei nostri colloqui dal Presidente della Repubblica: il quale, tra parentesi, conosce bene i fascisti e le vecchie caste dirigenti italiane, perchè è stato nel carcere fascista di Castelfranco sino agli inizi del 1944

— Che cosa si deve fare, allora, per accelerare l'accordo?

— In primo luogo, accettare l'invito che la Jugoslavia e le sue organizzazioni popolari rivolgono al popolo italiano di inviare delle delegazioni a visitare il Paese. Questi contatti possono stabilire il clima adatto ai passi diplomatici che si devono intraprendere senz'altro. In secondo luogo, ripeto quello che ho detto all'inizio: bisogna rinsaldare la unità delle forze democratiche della Venezia Giulia. Il terreno di lotta di queste forze, a qualsiasi nazionalità appartengano, deve essere il terreno della loro unità e della democrazia: la loro lotta deve essere la lotta per la democrazia, per la pace, per la conquista delle principali rivendicazioni sociali e per l'amicizia dei popoli italiano e jugoslavo

M. PELLICANI

I PROBLEMI DEI COMUNI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Severe critiche di Terracini alle ingerenze antidemocratiche dei Prefetti

L'Assemblea Costituente ha tenuto ieri, nel Palazzo di Montecitorio, la seconda seduta della presente tornata.

La seduta ha inizio alle 16 precise. Subito s'inizia la discussione di interrogazioni di scarso rilievo. Dopo circa mezz'ora l'on. TUPINI, che con visibile soddisfazione sostituisce SARAGAT alla Presidenza, annuncia la discussione su di una importante interrogazione del compagno Terracini.

CORSI, sottosegretario all'Interno, risponde alla interrogazione di Terracini — che si riferisce all'opposizione da parte di alcuni Prefetti, ad autorizzare l'inclusione nei bilanci comunali di stanziamenti, anche se modestissimi, per indennità di carica ai Sindaci, Terracini rilevava poi anche una ingiustificata avversione, da parte dei Prefetti al libero consociarsi dei comuni in leghe od associazioni. Il sottosegretario all'Interno prega Terracini di citare casi concreti.

TERRACINI fornisce immediatamente all'on. Corsi i nomi di alcuni comuni che hanno dovuto lamentare gli incresciosi incidenti da lui segnalati

L'on Corsi — afferma l'oratore — ha invocato a giustificazione dei Prefetti una circolare ministeriale, in tal caso bisogna presumere che la responsabilità non sia tanto dei Prefetti, quanto del Ministero stesso; forse non dell'on. De Gasperi o dell'on. Corsi; ma certamente di qualche alto funzionario del Ministero

Terracini fa poi rilevare come nella legge elettorale sia stato inserito — per volontà di tutti i partiti — un articolo nel quale è espressamente prevista l'erogazione di una indennità di carica agli amministratori comunali. Tale indennità deve quindi essere considerata una spesa necessaria. Se così non fosse l'amministrazione di tutti i comuni italiani dovrebbe rimanere esclusivamente nelle mani degli abbienti e alle cariche comunali sarebbe per sempre inibito l'ingresso ai lavoratori di qualunque categoria.

Per quanto riguarda le associazioni dei comuni, Terracini rileva come sia necessario, da parte dei comuni, versare una piccola quota di iscrizione per l'adesione a tali associazioni. Anche qui i Prefetti hanno esercitato opera deleteria, cancellando in svariatissimi casi dai bilanci comunali lo stanziamento di tale quota.

Un simile atteggiamento sarebbe stato compressibile nel periodo in cui esistevano leghe socialiste dei comuni, e questo nome indubbiamente era sufficiente a spaventare le timorate anime delle autorità costituite. Ma oggi, quando a tali associazioni aderiscono comuni di ogni colore politico, tali divieti non feriscono una ideologia, ma l'intera concezione democratica e impediscono il libero sostanziarsi del tessuto unitario della società nazionale.

Vengono poi discusse altre interrogazioni e il compagno PASTORE richiama l'attenzione del governo — a proposito della bomba esplosa accanto ad una Chiesa di Bisceglie mentre era in corso una agitazione di contadini — sulle manovre antidemocratiche di provocatori al soldo della reazione. Pastore denuncia la complicità e la connivenza dei reazionari locali con alcuni elementi dell'arma dei carabinieri. Egli sottolinea inoltre il fatto che subito dopo lo scoppio della bomba furono perquisite le case di migliaia di contadini, ma non quella degli individui segnalati dalla C.d.L. come presunti autori del criminoso attentato

La discussione di alcune interrogazioni dà quindi modo al compagno BIBOLOTTI di illustrare, con un lucido intervento seguito con molta attenzione da tutti i banchi, le condizioni delle popolazioni di Apuania. Egli mette in rilievo i danni provocati a quelle popolazioni dalla bestiale politica autarchica del fascismo e dalle grandi imprese monopolistiche, che, come la «piovra» Montecatini, si impadroniranno della zona, gettando in miseria non solo gli operai ma anche dei piccoli e medi industriali.

Il Sottosegretario all'Industria e Commercio assicura il compagno Biboletti che i Ministeri interessati esamineranno immediatamente la situazione di Apuania, tenendo presenti le sue osservazioni e i suoi suggerimenti.

SARAGAT riprende la Presidenza e dà inizio alla discussione sul secondo punto dell'o.d.g.: la contestazione dell'elezione del candidato De Martino, eletto nella circoscrizione di Salerno. Il De Martino è stato accusato di essere concessionario di benzine demaniali; ma la Giunta delle Elezioni non ha ravvisato nel suo caso gli estremi per l'annullamento della elezione e ne ha proposto in conseguenza la convalida.

VITO REALE (liberale) parla contro la convalida sostenendo che la Costituente, avendo nella precedente seduta annullato per analoghi motivi l'elezione del Visocchi, non può oggi non annullare quella del De Martino. CORSANEGO (democristiano) difende il De Martino, suo collega di partito; lo stesso fa RESCIGNO (democristiano salernitano). CIANCA (azionista) propone che l'intero caso sia rinviato a nuovo esame da parte della Giunta delle elezioni, dato che risulterebbe che il De Martino sia concessionario di linee filoviarie su strade statali. A Cianca si associano BELLAVISTA (liberale) e BERTINI (presidente della Giunta delle elezioni). La proposta di Cianca viene in conseguenza approvata all'unanimità, meno sei o sette democristiani.

Durante la noiosa discussione il compagno Togliatti, che ha momentaneamente abbandonato l'aula, si è incontrato con l'on. De Gasperi, con il quale ha avuto un lungo colloquio.

SARAGAT dà quindi lettura delle interpellanze presentate in fine di seduta con richiesta di urgenza. Tra di esse vi è una interpellanza dei compagni SILIPO e MUSOLINO con la quale si chiede al Governo «quali provvedimenti intenda prendere contro quegli organi di polizia, e qual. in provincia di Catanzaro, favoreggiano gli agrari nel sabotare l'applicazione dei decreti Segni per l'assegnazione delle terre incolte, restando inerti, allorchè (come a Strongoli) dai latifondisti vengono distrutti i seminati su terreni assegnati alle cooperative agricole con regolare decreto prefettizio; arrestando e malmenando (come a Faterna, Nocera Terinese, Borgia, Scandale, Santa Caterina Jonio, Belvedere Spinello) onesti lavoratori, rei di chiedere legalmente un pezzo di terra».

Altri deputati chiedono la discussione di urgenza delle loro interrogazioni, alcuni deputati di tutti i partiti presentano una mozione chiedendo la costituzione di un ente per la ricostruzione di Cassino e infine sono le 19 e 30, la seduta è tolta.

Oggi alle 16 nuova seduta.

IL CONSIGLIO DEI QUATTRO A NEW YORK

L'Italia invitata a firmare la pace il 10 febbraio a Parigi

NEW YORK, 11 — L'Italia sarà invitata a firmare il trattato di pace il 10 febbraio prossimo a Parigi. Così ha deciso oggi il Consiglio dei Ministri degli Esteri a Parigi firmeranno il proprio trattato di pace anche la Finlandia, la Bulgaria e l'Ungheria. I trattati verranno controfirmati in un secondo tempo dai Ministri degli Esteri, probabilmente nelle rispettive capitali. Il Consiglio ha anche stabilito che tra oggi e il 10 febbraio esso nominerà i propri rappresentanti in seno alla Commissione d'inchiesta incaricata di visitare le colonie italiane

Frattanto i comunisti hanno inviato una lettera ai socialisti impegnandosi a dare il loro voto ad un candidato socialista

Un socialista candidato alla Presidenza in Francia

PARIGI, 11. — Vincent Auriol, presidente dell'Assemblea Nazionale ha dichiarato stasera che attende per le ore 11. di domani che i partiti lo informino ufficialmente dei candidati prescelti da ciascuno di essi.

In precedenza il capo della segreteria di Auriol aveva dichiarato che i partiti si erano accordati sul nome di Delbos, antico ministro degli Esteri nel Gabinetto Blum del 1936 e nel Gabinetto Chautemps del 1937-38.

I trasporti della carta per i giornali

Un provvedimento del Ministro Ferrari

Il Ministero dei Trasporti comunica che in data 10 corrente sono state impartite disposizioni perchè vengano accettati anche i trasporti di carta da giornali, inchiostro da stampa e generi di monopolio e perchè vengano fatti proseguire a destinazione con i mezzi più celeri

Come si vede, il compagno Ferrari, Ministro dei Trasporti, ha preso tempestivamente un provvedimento atto a far sì che i giornali possano continuare regolarmente ad uscire. Non ci resta ora che ripetere che, essendo la carta contingentata, si impedisca a quelle aziende giornalistiche che son solite imboscarne, di proseguire in questo scandaloso sistema.

AL C. I. R.

L'approvazione del piano sull'industria elettrica

Il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, riunitosi sotto la presidenza del Ministro Campilli e con la partecipazione dei Ministri Aldisio, Bertone, Morandi, Romita, Segni, nonchè del Presidente dell'I.R.I., ha approvato ieri mattina il progetto presentato dal Ministro dei LL. PP. compagno Romita per lo sviluppo e il nuovo ordinamento degli impianti elettrici.

Il progetto impegna l'iniziativa privata a dare il contributo più sollecito e realizzatore alla ripresa degli impianti elettrici, di cui il progetto fissa e garantisce i termini di inizio e di sviluppo.

E' prevista anche la possibilità di diretti interventi esecutivi da parte dello Stato

Si è deciso inoltre di procedere, entro il 15 gennaio, ad una pianificazione dei nuovi impianti elettrici che tenga conto delle necessità regionali, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle isole.